

CHE FARE?

« Il Grido del Popolo », Napoli; a. II n. 17, 3 agosto 1881, 1^a, Inflessibile [F.S. Merlino].

Questo articolo di Merlino esprime la lucida cognizione del delicato momento di trapasso che l'anarchismo vive sulla soglia degli

anni ottanta. Fallite le esperienze insurrezionali, consumata la rottura coi «legalitari» e con Costa, esauritasi la funzione dell'Internazionale anarchica, Merlino individua la necessità di una profonda trasformazione dei metodi e dei criteri politico-organizzativi. L'articolo esprime quindi il rifiuto dello spontaneismo dilettantesco che aveva largamente caratterizzato le prime esperienze dell'anarchismo italiano, e detta i criteri organizzativi di un movimento, che, in virtù di una struttura interna più articolata, riesca a stabilire un contatto capillare e continuo con la realtà sociale

CHE FARE?

Ecco una dimanda, che c'invita ad un esame di coscienza scrupolosissimo.

Noi fummo finora pieni di buon volere e di entusiasmo; ci appassionammo ai principii e ci dividemmo in tante scuole quante ne conta il Socialismo; volemmo correre difilato alla loro attuazione, e impugnate le armi tentammo imprese, delle quali noi medesimi fummo ben lungi dall'imprometterci la riuscita.

Ammoniti, perseguitati di terra in terra, imprigionati, denunciati come malfattori al paese mistificato in tutti i modi, noi resistemmo e sostenemmo la lotta individualmente. Oggi, a conti fatti, il nostro numero è immensamente cresciuto; defezioni ne abbiamo patite pochissime; ed in compenso moltissimi, che combattevano un tempo nelle fila del partito repubblicano, son passati a noi, e noi abbiamo migliorato nella reputazione, e se non per coraggio, certo per costanza, sangue freddo ed esperienza di lotta offensiva e difensiva.

Il nostro compito è però divenuto più grave; i nostri obblighi sono accresciuti con l'incremento delle nostre forze.

Quando eravamo in dieci, ciascuno di noi aveva un vasto orizzonte, nel quale si aggirava a suo bell'agio, ed era solo giudice del genere di lotta e del metodo di attacco o di difesa.

Oggi che siamo cento, mille e diecimila, dobbiamo comprendere l'alta necessità, che c'incombe, d'intenderci, di unirci, di *distri- buirci il lavoro*, di prendere ciascuno il posto che gli spetta, senza menomare la libertà d'azione degli altri, senza impedirci o urtarci insieme.

Cominciamo dal rispettarci reciprocamente, dal tollerarci per lo meno; facciamo che la bontà o pravità delle intenzioni risulti provata da' fatti, e non dalle parole; consentiamoci reciprocamente il diritto di sperimentare i metodi che ci paiono migliori; non facciamo espulsioni, non pronunziamo ostracismi. Tutti meriteranno della causa della RIVOLUZIONE, quelli che faranno ad essa sacrificio del loro tempo, della loro vita.

E' a questa stregua soltanto, alla stregua del *sacrificio*, che dobbiamo misurare il nostro valore. Ed è per questo riflesso che noi dobbiamo distinguerci dai Soddisfatti, dagli Addormentatori e dagli Opportunisti.

Partendo da questo punto, noi arriviamo a stabilire un altro postulato importantissimo. Con la gente di qualunque colore, che specula su' sentimenti umanitarii della gioventù e sulle tendenze rivoluzionarie della classe operaia, cogli sfruttatori del migliore entusiasmo, delle migliori disposizioni, con quelli che mentre noi compromettiamo la tranquillità nostra e delle nostre famiglie e rischiamo la libertà e la vita, fanno *capanna del ventre*, noi non dobbiamo avere più nulla di comune. Pur troppo abbiamo tollerato: pur troppo abbiamo mostrato la loro noncuranza e indifferenza; pur troppo li abbiamo lasciati fare. E' ora che noi ci dichiariamo solidali solamente di quelli che si mettono in fila come noi, per sacrificarsi come noi; ed al primo che s'introduca fra noi con lo scopo di foraggiare e di far bottino, strappiamo senz'altro la maschera dal viso, acciocché non gli sia più lecito d'ingannare impunemente noi e quelli che verranno dopo di noi.

Ciò posto, noi dobbiamo fare un'altra cosa.

Quest'altra cosa è di rientrare in noi medesimi, di esaminare le nostre forze, di dirci schiettamente e sinceramente quel che

vogliamo, e di metterci a quell'opera, alla quale ci chiamano le nostre attitudini e il nostro carattere. Fin qui noi volemmo tutti far tutto, e facemmo poco ciascuno. Fin qui avemmo operai, che non sapevano né leggere né scrivere, che si occuparono di scrivere giornali e opuscoli; e giovani istruiti che vollero fare propaganda agli operai, senza che riuscissero nemmeno a farsi intendere; avemmo *bocche aperte*, che pretesero di cospirare, e cospiratori nati che si perdettero nelle organizzazioni pubbliche. Insomma niente divisione del lavoro, niente studio di vocazioni. Tutti seguivano la corrente.

Se la moda era di fare una banda, tutti a mettercisi dentro. Se la moda invece era di tener conferenze, si passava tutti in corpo con la più grande facilità dalle conventicole segrete al Comizio ed alla scuola.

Ripetiamo ancora una volta, noi abbiamo bisogno di *dividerci il lavoro*.

Noi dobbiamo mettere a profitto le nostre forze; sfruttare le nostre relazioni; creare intorno a noi un ambiente, nel quale le nostre idee si sviluppino largamente: circondarci di gente; che cominciando dal riporre stima e fiducia nelle nostre persone finisca per riporre ogni sua speranza ed ogni suo bene nell'avvenire, che i nostri principi ci fanno intravedere; bisogna che noi non ci appartiamo dalla società nella quale viviamo, ma che costringiamo questa società a darci quella ragione che ci spetta; che non facciamo *soluzione di continuità* col nostro prossimo, sol perché questo nella sua inesperienza non accetta i nostri principii, ma lo coltiviamo, lo aiutiamo a sollevarsi dallo stato di prostrazione morale e materiale nel quale si trova: bisogna infine che noi penetriamo, per mezzo dei nostri amici, dei nostri conoscenti, in tutti i luoghi, in tutte le campagne, in tutti gli opificii, e stabiliamo *relazioni ed intese* con tutti i nostri compagni di sventura.

Adunque:

Tollerarci reciprocamente o meglio rispettare le opinioni di

quelli che si *sacrificano* come noi, per migliorare le sorti del genere umano.

Smascherare coloro che profittano dei nostri sacrificii per passare tra' soddisfatti o per qualunque altro interesse e scopo personale.

Renderci conto delle nostre attitudini, per scegliere nel lavoro **RIVOLUZIONARIO** quel posto nel quale possiamo essere piú utili.

Infine non isolarci dalla società, nella quale viviamo, facendo sentire la nostra influenza su tutti quelli che ci avvicinano, e fortificandoci della stima e della fiducia dei medesimi.

Ecco quello che può e deve fare ciascuno di noi *da sé*: diremo altra volta quello che potremo fare tutti *collettivamente*.